

CHE

Poi la battaglia con la polizia. I fans rossoneri assediati fino a notte



ORE 15,40 I tifosi iniziano a sfollare in silenzio, ma fuori dello stadio si accende la guerriglia.



ORE 22,00 Quattrocento tifosi milanesi sono ancora nello stadio. Sono stati fermati dagli spalti per timori di gravi scontri in città. Bilancio provvisorio dell'ultima battaglia nel nome del calcio: un morto e 15 feriti.



«Si è deciso di fermarci quando abbiamo capito cosa era successo»

«Sono delinquenti bisogna soltanto disprezzarli e per certi versi compatirli»



Fabio Fazio, conduttore di «Quelli che ti capiscono», su Rai2.

E le tv si vestono a lutto
Fazio: impossibile scherzare

MILANO. «Era necessario». Così Fabio Fazio, conduttore di «Quelli che ti capiscono», commenta l'interruzione del programma subito dopo la notizia dell'omicidio davanti allo stadio di Genova. «Non ci sono parole. Ogni parola è retorica. È tutto inutile. E poi questi assassinii neppure le leggono le nostre dichiarazioni, il nostro sdegno. Sono delinquenti: bisogna solo disprezzarli e, per certi versi, compatirli».

Chi ha deciso di interrompere «Quelli che ti capiscono»?

«Il conduttore prima di tutto, e poi noi tutti, insieme. Lo stop appena abbiamo compreso quanto era avvenuto, ed Evertardo ci ha detto che il ragazzo era morto. Non potevamo continuare a ridere, a parlare di calcio in quella maniera. Dovevamo dare spazio alla cronaca, e la cronaca ce l'ha data la radio».

Ogni domenica scherzava sul calcio, riunite i tifosi di tutte le squadre per sdrammatizzare, ma forse non basta.

«Il nostro è un programma di sport. Noi parliamo delle partite e facciamo spettacolo, cerchiamo di divertire tutti con le telecamere e i nostri ospiti. Il vero tifo è il nostro. Il tifo di persone che hanno nel cuore una squadra, che vanno allo

IN TV
Stop a Gialappa's e Biscardi

ROMA. Anche la trasmissione di Italia 1 «Mai dire gol», e il «Processo di Biscardi su Tele+2» sono state annullate. «Il processo di Biscardi», dice in un comunicato, «in sintonia con i vertici di Tele+2, vuole fermamente stigmatizzare l'accaduto e ribadire la sua totale condanna verso un episodio che offende per la sua gravità il senso civico di ogni uomo sia esso cittadino o tifoso». Nell'orario abituale della trasmissione, alle 20,30, stussa andrà in onda una breve edizione speciale di Telesport dedicata ai fatti di Genova. Ieri sera è scoppiala la polemica nella redazione del Tg1. I giornalisti hanno contestato il fatto che la testata non abbia realizzato una diretta da Genova, e che nel corso del telegiornale, «durato 29 minuti di cui 12 dedicati al congresso di Alleanza Nazionale», sia stato dato un troppo esiguo spazio ai gravissimi avvenimenti calcistici.

«Molti telespettatori, infurriti, hanno commentato negativamente gli altri programmi domenicali che non hanno interrotto la messa in onda».

«Abbiamo avuto la solidarietà di tanta gente, via telefono e anche via fax. Però non posso criticare i colleghi della domenica. Siamo noi che non potevamo fare diversamente. Ecco, forse mi sarei arrabbiato se, a quell'ora in tv, ci fosse stata una trasmissione gemella alla nostra che non avesse interrotto la diretta, ma non è così. Non posso certo invocare il lutto nazionale per tutti».

Il Tg3 ieri pomeriggio ha mandato in onda un'edizione speciale con i commenti di Evertardo Dalla Noce, ancora scomolto per l'esperienza di Genova via e di Marino Bartoletti ideatore con Fazio di «Quelli che ti capiscono». Altri conduttori di programmi sportivi ieri hanno deciso di sospendere, per protesta e per solidarietà con la famiglia del ragazzo morto, i loro programmi. Niente risate con la Gialappa's di «Mai dire gol» su Italia 1, e oggi non andrà in onda neanche il «Processo di Biscardi su Tele+2»: «È la prima volta in 15 anni», ha detto il conduttore.

Laura Carassai



Maroni: società indulgenti coi teppisti
L'ex ministro: ho provato a cambiare, mi hanno isolato

MILANO. Roberto Maroni, ex ministro degli Interni, ha parole secche e anche dure: «Adesso basta, le società di calcio devono prendersi le loro responsabilità. Conoscono i violenti. Sanno quali sono i club a rischio, ma fino adesso non si sono mosse, o si sono mosse pochissimo».

Ciò non hanno collaborato con le forze di polizia?

«Non hanno collaborato abbastanza, scegliendo il quieto vivere».

Quindi lei pensa che abbiano una responsabilità diretta?

«Sì. Penso che la leggerezza con cui vengono trattati i club, penso che la mancanza di una autoregolamentazione delle società che imponga l'allontanamento dei violenti dalle proprie tifoserie sia una forma di connivenza inaccettabile».

Addeittura connivenza?

«Sì, anche connivenza. Perché le società sono troppo tolleranti con i propri club, li usano e si fanno usare. Alle società piace

diciamo l'aspetto folcloristico del tifo organizzato, le curve colorate, gli slogan, gli striscioni... A loro conviene usare i club come veicolo per vendere i biglietti, per incrementare gli abbonamenti... Ebbene tutto questo genera un rapporto strettissimo».

Che le società si guardano bene dall'incrinare?

«Io mi ricordo che durante il vertice di Napoli contro la criminalità organizzata si parlò anche della violenza negli stadi. Dopo il vertice mi incontrai con Matarrese e Nizzola, studiamo insieme dei provvedimenti per depotenziare il rischio... Studiamo il modo di bloccare preventivamente i violenti».

Con il controllo dei commissari?

«Sì, il governo stabilisce e i carabinieri possono blindare gli stadi. Possono controllare le entrate e il deflusso del pubblico, possono scortare i pullman dei tifosi, presidiare le stazioni, qualche volta addirittura le autostrade. Ma non è la città, le conto vie d'accesso... Le forze dell'ordine non possono bloccare una città intera».

entrare allo stadio».

E ha funzionato?

«È l'ultimo provvedimento preso dal governo Berlusconi, poi ci sono state le dimissioni, e adesso non ho i dati per dire se ha funzionato oppure no...».

Ieri a Genova non ha funzionato.

«Eccoci al punto. I fatti più gravi di solito succedono prima o dopo le partite, e accadono fuori, non dentro gli stadi. Per questo, quando mi incontrai con Matarrese e Nizzola, in dissi che per arginare la violenza, per combatterla radicalmente, ci voleva un intervento diretto e forte sul territorio».

Si spieghi meglio.

«Voglio dire la polizia e i carabinieri possono blindare gli stadi. Possono controllare le entrate e il deflusso del pubblico, possono scortare i pullman dei tifosi, presidiare le stazioni, qualche volta addirittura le autostrade. Ma non è la città, le conto vie d'accesso... Le forze dell'ordine non possono bloccare una città intera».

«Lei pensa che non ci siano mancanze o errori da parte delle forze dell'ordine?»

«Assolutamente no. Loro hanno fatto e fanno tutto il possibile. Ma vede, se noi ci continuiamo a pensare che la violenza sia solo un problema di agenti e cordoni, una emergenza che si argina con i cancelli, i mangianzelli e gli identrini, arriveremo sempre zoppi alla meta. Anzi non arriveremo alla meta e vivremo altre grandi tragedie come ieri a Genova».

Lei dice: le società ci devono aiutare.

«Sì, tocca a loro, e a quanto vedo non lo fanno, non lo hanno fatto».

E bisogna ancora capire se hanno intenzione oppure no di impegnarsi. La questione ora è molto semplice. Un ragazzo è morto. Si poteva evitare? Secondo me sì».

l'ultimo avviso?

«È un avviso tanto pesante quanto lo è la gravità di quello che è accaduto ieri. (p. cor.)

DALLA PRIMA PAGINA

QUANDO MUORE IL GIOCO

debbano continuare, costi quel che costi. La tv si è adeguata, e pare, si adeguerà. Quelli che il calcio si sono ritirati, lasciando spazio e voce alle stragiuriche radiocronache delle partite. Novantesimo minuto, Domenica Sprint. La Domenica Sportiva e Pressing hanno ridotto al minimo servizi ed enfasi. Questa sera non andrà in onda il Processo di Biscardi, trincea dalla quale, per anni e anni, si è sempre soffiato sul fuoco, in un crescendo di inaudite volgarità».

Non basta. Non può bastare. Non deve bastare. Ci stupisce Matarrese, che eseca l'omicidio salvo fargli capire che il calcio non dovrà fermarsi mai più, pena la sua (di lui?) scomparsa. Il problema è proprio, e tutto qui. Non pensare che il calcio e con esso lo sport - non debba mai fermarsi. Viceversa, sarebbe lora che federazione e league rifletterono un momento, prima di riflettere sui tagli e i propositi. Se bisogna guardarsi dalla matrice fascista (incidenti di Brescia-Roma), e, più in generale, da tutti coloro che dall'esterno premono verso il cuore del sistema, e altresì fuori di dubbio, come denunciato a più riprese dall'avvocato Campagna, che società e ultras hanno trescato e banchettato dietro le quinte per troppo tempo, le prime fotografie i secondi, i secondi taglieggiando le prime».

Ripetiamo: la guerriglia di Marassi, in puro stile Arancia Meccanica, non è una novità. E meno che mai lo è, purtroppo, il bilancio «eccevo». Il fatto nuovo non può essere che la presa di coscienza di tutti noi. Del governo, del Coni, della Lega. C'è chi propugna di agire le trasferte dei club, un vecchio pallino di Berlusconi, e chi, a sostegno di una tesi così arida, sconfigge scenari televisivi, in maniera da scoraggiare viaggi e aggatti (Nizzola, presidente della Lega professionisti)».

Ma come in questo momento c'è bisogno di un'adesione totale. Siamo in guerra, e il nemico è sempre uno di noi. Non da oggi. La violenza genera violenza. Mancano modelli con cui crescere i giovani. L'educazione sportiva degli italiani si riduce a un rito selvaggio, spesso incivile. L'Heysel non ci ha insegnato nulla. Ci ha invece, lo ha insegnato agli inglesi, Vincenzo e i suoi cari meritano, e con vero lutto, che l'infamia di ieri porti a un nuovo modo di regolare i rapporti fra calcio e società. I club comincino a pagare le spese del servizio d'ordine. Homo homini lupus: stiamo attenti, perché ormai ci siamo».

Roberto Beccantini

«Non posso che esprimere orrore per quanto è successo», ha dichiarato il presidente del Senato Carlo Scognamiglio. «Le forze dell'ordine fanno il loro dovere, ma è impossibile arginare completamente la violenza che c'è attorno al calcio. Chi gestisce le società deve dare il proprio contributo e fare il possibile per prevenire episodi che ci ricordano come nell'uomo oltre ad Abel, c'è anche Caino».

AGNELLI Di fronte alla tragedia di Genova il presidente della Fiat Giovanni Agnelli, che ha assistito alla partita Juventus-Brescia in compagnia del fratello Umberto e del presidente del Senato Scognamiglio, ha ribadito che «questi episodi accadono purtroppo anche fuori dall'Italia».

PESCANTE Il presidente del Coni Mario Pescante si incontra oggi con quello della Federcalcio, Antonio Matarrese, con il presidente della Lega calcio Luciano Nizzola e con i due vicepresidenti del Coni, Bruno Granelli e Barolo Consolo, per discutere dei provvedimenti da prendere. «Ci incontreremo a contropiede - ha detto - per cercare di prendere provvedimenti decisivi. Non ho elementi per dire se gli ultimi incidenti siano diversi da quelli di novembre a Brescia, ma non mi sento di dire, come feci allora, che non era un problema del mondo dello sport».

NIZZOLA Il presidente della Lega calcio Luciano Nizzola ha voluto far sentire la sua voce per esprimere le sue condoglianze e quelle delle società, aggiungendo il suo apprezzamento per la decisione dei dirigenti e dei giocatori di sospendere la partita. Continuare a giocare sarebbe stato un errore e un non senso. Al di là di questo mi rendo conto che non bastano i provvedimenti presi da noi e dal ministero per bloccare la violenza. Da oggi lavoreremo per cambiare le regole per i tifosi in trasferta e creare un accettato chiaro che trasmettano in diretta le gare, nella città della squadra in trasferta».

SGARBI Vittorio Sgarbi ha convocato Antonio Matarrese. Il presidente della commissione Cultura della Camera ha deciso di convocare il presidente della Figc. Dopo la tragedia di Genova, Sgarbi ha ricordato che quanto a presidente della commissione Cultura ha posto - come problema prioritario - il tema dello sport e quello della violenza negli stadi, e di aver chiesto di «volare per le trasferte i treni speciali degli ultra-teppisti».

«Non basta. Non può bastare. Non deve bastare. Ci stupisce Matarrese, che eseca l'omicidio salvo fargli capire che il calcio non dovrà fermarsi mai più, pena la sua (di lui?) scomparsa. Il problema è proprio, e tutto qui. Non pensare che il calcio e con esso lo sport - non debba mai fermarsi. Viceversa, sarebbe lora che federazione e league rifletterono un momento, prima di riflettere sui tagli e i propositi. Se bisogna guardarsi dalla matrice fascista (incidenti di Brescia-Roma), e, più in generale, da tutti coloro che dall'esterno premono verso il cuore del sistema, e altresì fuori di dubbio, come denunciato a più riprese dall'avvocato Campagna, che società e ultras hanno trescato e banchettato dietro le quinte per troppo tempo, le prime fotografie i secondi, i secondi taglieggiando le prime».

Ripetiamo: la guerriglia di Marassi, in puro stile Arancia Meccanica, non è una novità. E meno che mai lo è, purtroppo, il bilancio «eccevo». Il fatto nuovo non può essere che la presa di coscienza di tutti noi. Del governo, del Coni, della Lega. C'è chi propugna di agire le trasferte dei club, un vecchio pallino di Berlusconi, e chi, a sostegno di una tesi così arida, sconfigge scenari televisivi, in maniera da scoraggiare viaggi e aggatti (Nizzola, presidente della Lega professionisti)».

Ma come in questo momento c'è bisogno di un'adesione totale. Siamo in guerra, e il nemico è sempre uno di noi. Non da oggi. La violenza genera violenza. Mancano modelli con cui crescere i giovani. L'educazione sportiva degli italiani si riduce a un rito selvaggio, spesso incivile. L'Heysel non ci ha insegnato nulla. Ci ha invece, lo ha insegnato agli inglesi, Vincenzo e i suoi cari meritano, e con vero lutto, che l'infamia di ieri porti a un nuovo modo di regolare i rapporti fra calcio e società. I club comincino a pagare le spese del servizio d'ordine. Homo homini lupus: stiamo attenti, perché ormai ci siamo».

Roberto Beccantini

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Elio Marro
VICEDIRETTORE
Luca Monda, Luigi La Spina
CAPOREDATTORE
Gian Lorenzo, Maurizio Soria
REDAZIONE (CONTRIBUTORI)
Vittorio Scahilli, Roberto Bellato
Francesco Ferrero, Bruno Ortolano, Gian
ACT PRESS-TOR
Angelo Rinaldi
EDITORE E LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
FRANCESCO AGNELLI
VICE PRESIDENTI
Vittorio Calvioglio, Francesco
Ubertino Cattina
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Piero
AMMINISTRATORI
Francesco Anteri, Luca Corbelli di Montezemolo,
Franco Paolo Marzilli, Alberto Nizzola
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marteno 32, Torino
STAMPATORE
La Stampa, s.p.a. C. Poerio di Roma
S.P.A. via Salaria 263, Roma
Nuova S.M.P. s.p.a. della Giustinetti, Milano
Finestre Sarda spa, via Enea, Cagliari
CONFESSIONARIA PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
v. Carandini 20, Milano, tel. (02) 867801
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
Info: quali servizi avrete con noi
CONFESSIONARIA PUBBLICITÀ
PUBBLICITÀ
v. Carandini 20, Milano, tel. (02) 867801
c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211
Info: quali servizi avrete con noi
Certificato n. 2788 del 14/12/1994
La Stampa è abilitata al servizio di stampa
e di stampa di giornali e periodici
n. 146/875/92